

Un quadrivio: pensiero, società, arti e lettere, natura

Hanno collaborato: Guido Giannuzzi, Ivan Grossi, Vincenzo Lagioia, Piero Mioli, Olmo Nicoletti, Claudia Antonella Pastorino, Stefano Pezzoli, Andrea Pozzetta, Andrea Torre, Roberto Ventresca.

Il pensiero

***Sul senso della storia*, di Karl Löwith, Milano-Udine, Mimesis, 2017.**

«Nel momento del più grande trionfo pensare al capovolgimento del destino è degno di un grande uomo. Come si potrebbe non riconoscere la superiorità di questa saggezza sovrastorica rispetto alle illusioni della coscienza storica moderna?». Nelle parole appena citate, riferite all'atteggiamento di Scipione una volta conquistata e rasa al suolo Cartagine, emerge chiaramente l'ammirazione di Löwith per il modo antico di pensare la storia, per quella sensibilità nella quale le vicende degli uomini non erano che dettagli liminari di un ampio cosmo. Una sensibilità dalla quale non poté sorgere altro che una filosofia della natura.

Questa ammirazione è a fondamento del breve saggio recentemente ritradotto dall'editore Mimesis, *Sul senso della storia* (edizione originale *Vom Sinn der Geschichte*, in *Sämtliche Schriften*,

vol. IX, Stuttgart 1986), fornendo al lettore italiano uno strumento importante per avvicinarsi al pensiero dell'autore tedesco e poterne approfondire la produzione. Il testo, infatti, è anche corredato da apparati importanti per lo studioso quali una dettagliata cronologia della vita e delle opere dell'autore e un'ampia bibliografia löwithiana, frutto di un progetto volto a creare un «repertorio bibliografico löwithiano» (p. 35). Questo progetto è particolarmente degno di nota poiché presenta, come ci dice M. Bruni, curatore dell'opera, un notevole grado di difficoltà date le molte migrazioni cui fu costretto in vita Löwith a causa delle persecuzioni naziste.

L'edizione del testo, presentata con il testo in lingua a fronte e corredata da un ampio apparato di note di commento, è affiancata da due ampi saggi. Il primo, a cura di A. Tagliapietra, a partire da alcune opere di Bruegel descritte ampiamente approfondisce una citazione dell'artista presente nel testo del filosofo bavarese, chiarendo la posizione della storia dell'uomo rispetto alla storia della

natura così come la intende Löwith. Il secondo, invece, a opera dello stesso M. Bruni, pone l'accento sulla cornice del naturalismo löwithiano nella quale si iscrive il testo in esame, mettendo in luce come la visione dell'autore rappresenti un importante mezzo per uscire dall'antropocentrismo e ritornare al cosmocentrismo.

Venendo ora al testo di Löwith, dato alle stampe nel 1986, esso esprime, seppur in forma breve, i nuclei fondamentali del suo naturalismo e delle sue tesi intorno alla storia. Muovendo dalla nozione di senso della storia, l'autore analizza le filosofie della storia mantenendole come principali avversari polemici, ovvero considerandole espressione della secolarizzazione dell'escatologia cristiana. Analizzando di volta in volta la filosofia della storia di Hegel, il pensiero del suo maestro Heidegger e la filosofia di Marx, Löwith vuole mostrare al lettore come vi sia un elemento profondamente comune fra di esse, il quale è anche il loro elemento essenzialmente dogmatico: l'importanza che da questi autori viene conferita al caduco e a ciò che è più profondamente incerto, ovvero alla storia. Il confronto con il panorama filosofico che ha maggior eco nella sua contemporaneità è centrale in questo saggio, come si evince anche dallo spazio che Löwith dedica al pensiero di Marx, nel quale trova il vizio fondamentale dello storicismo e la presenza di una speranza che trova ingiustificata, ovvero quella in un fine, in una fine e in un senso della storia.

Löwith espone, in chiusa al saggio, un punto che rappresenta anche il valore forse più attuale della sua proposta, ovvero quello di riuscire a

dare una risposta al problema posto dal marxismo che non cada, come le altre, nel medesimo errore ponendosi nel terreno instabile della storia. Egli sostiene, infatti, che nessuna filosofia che ponga le proprie radici in questo sostrato, per quanto si professi non dogmatica, possa essere capace di rispondere alla sfida che il marxismo ha posto. La risposta che l'autore propone, invece, è quella di un'uscita dal campo della storia dell'uomo, volgendo verso la storia del cosmo come aveva fatto il sapere filosofico classico, ovvero rimettendo al centro del pensiero la *physis*, ciò che è per sempre. Questo amore per la sapienza classica permea il testo, riportando il lettore in una dimensione di confronto fra le filosofie moderne, così profondamente legate al mondo dell'uomo, e la pretesa universale delle filosofie della natura antiche e dei saperi classici.

Löwith segue la distinzione hegeliana fra storia originaria, una storia che si limita a narrare gli accadimenti a partire dalla domanda «come siamo arrivati fino qui?», e storia originariamente filosofica, la quale si interroga sul senso della storia a partire dalla sua fine intesa come escatologicamente presente. Tuttavia, Löwith rovescia il valore che Hegel dava a questi termini. Per l'autore la storia originaria è quella tipica degli storici classici, fra i quali cita Erodoto, Tucidide e Cesare, ma poi anche Machiavelli e Churchill. Questa storia porta con sé la consapevolezza aristotelica della natura di *pragmata* degli eventi storici, ovvero il loro essere sempre sottoposti al mutare della fortuna, mentre la visione hegeliana e marxista, che dalla storia vuole trarre un contenuto filosofico, rimane segretamente fondata

su quella teologica cristiana, all'interno della quale la linearità del procedere storico è data per assodata – il regno di Dio essendo infatti la chiarificazione escatologicamente presente dell'apparente insensatezza degli accadimenti. Se, ci dice l'autore, nella teologia questa attesa è posta nel regno di Dio, nella secolarizzazione della medesima tendenza, perfettamente incarnata dalla filosofia della storia di Hegel, la stessa attesa si concretizzerà nell'avvento del regno dell'uomo. Ma se si pretende che la storia abbia un senso e un fine, esso costituirà anche la giustificazione degli eventi, la ragione in funzione della quale anche la scia di sangue e di orrori che la storia umana porta con sé deve godere di legittimità. Hegel parla di un mattatoio della storia, ma Löwith non può accettare che il sangue che ne ricopre le pareti possa essere considerato come legittimo in funzione del senso della storia, esso non è da considerarsi come necessario, bensì come frutto dell'azione umana e della fortuna.

Per Löwith è importante comprendere la saggezza classica dell'interpretazione della storia come essenzialmente priva di senso, poiché ciò può significare «positivamente che ci siamo liberati dalla questione del senso, che ne siamo liberi perché non attendiamo più che la storia possa dare alla vita dell'uomo un senso che, senza di essa, potrebbe anche non avere» (p. 79). Una storia originaria come quella di Erodoto, la quale non pretende di essere oggetto della conoscenza filosofica, non può essere per questo considerata meno profonda. Su questo punto la critica all'origine cristiana del pensiero hegeliano proposta da Löwith porta con sé

il profondo fascino di un pensiero che, come quello classico, accetta attivamente la caducità delle vicende del mondo, non cercando alcunché dietro queste ma interrogandosi piuttosto sulla natura, la quale deve essere per il filosofo il grande oggetto della riflessione. Una storia che accetta di essere *historiae*, ovvero storie molteplici, è espressione di un pensiero che non crede che la coscienza di sé sia un valore centrale: idea profondamente cristiana, quest'ultima, che ha come corollario la svalutazione della natura. Essa, infatti, è priva di coscienza di sé, dunque la predominanza deve essere data allo spirito, che invece «sa di sé».

Ma il vero filosofo – questo il nucleo di ciò che vuole restituire Löwith alla filosofia – non si interroga intorno alla storia dell'uomo, dettaglio marginale del quale sono possibili solo cronache, bensì guarda all'ampio panorama del cosmo, il quale è retto da leggi nelle quali è da ricercare il vero sapere, poiché – come si legge in *Sul senso della storia* – «la storia del mondo è e viene meno con l'uomo – il mondo stesso può essere anche senza di noi; è sovrumano e assolutamente indipendente» (p. 101). (Olmo Nicoletti)

La società

Architettura per un'Idea. Mattei e Olivetti, tra welfare aziendale e innovazione sociale, a cura di Pietro Cesari, Bologna, Il Mulino, 2016, pp. 218.

Nell'ottobre del 2014 il Dipartimento di Architettura dell'Università di Ferrara ha organizzato un incontro a più voci sopra un tema che ha poi trovato la via della stampa, questa, con lo stesso titolo.